

SOGNI RAGGIUNGIBILI

0

Tweet

0

Consiglia

Dagli Appennini alle Ande I medici volontari di Managua

La solidarietà di medici che le loro vacanze le passano qui a visitare anche cento malati in un pomeriggio, operando negli ospedali pubblici della capitale nicaraguense, dove un vero reparto di terapia intensiva è una chimera. Dottori in trasferta, ma anche semplici volontari che dall'Italia, arrivata la pensione, volano da queste parti per dare una mano e rimettere a nuovo un orfanatrofio

dal nostro inviato CATERINA PASOLINI

Lo leggo dopo



MANAGUA - Dagli appennini alle Ande, dalla via Emilia alla Panamericana, dalla statale 17 di gucciniana memoria al Nicaragua. Ad unire continenti così lontani e diversi, è la solidarietà di medici che le loro vacanze le passano qui, nel sud del mondo, a visitare anche cento malati in un pomeriggio, operando negli ospedali pubblici di Managua, dove un vero reparto di terapia intensiva è un sogno irraggiungibile. Medici in trasferta, ma anche semplici volontari che dall'Italia dove guidano le ambulanze per riportare gratis a casa dagli ospedali gli anziani, non ci pensano due volte, arrivata la pensione, a volare nella capitale del rivoluzionario sandino per dare una mano e rimettere a nuovo un orfanatrofio, armati di cazzuola e

pittura. Piccole realtà di provincia, semi conosciuti esempi di solidarietà si diffondono sul territorio, come [la Paolina di Imola](#)¹. Nessun diminutivo, ma un acronimo in ricordo di una madre e di un fratello scomparsi troppo presto.

Due milioni di persone, un solo ospedale. Nella stanza grande come un ripostiglio, dove si boccheggia dal caldo tre pazienti operati due giorni fa se ne stanno stesi sui materassi senza lenzuola: sparite, rubate da chi ricoverato qui spesso non ha nemmeno una vera casa. Passano i medici di turno, gli italiani in trasferta controllano il decorso. Ma è difficile. Mancano farmaci, antidolorifici e antibiotici. Una volta che è terminata la dotazione mensile in ospedale, e a meta mese sono a quota zero, non c'è altro da fare che sperare nella buona sorte o farseli comprare dai parenti se si vuole uscirne senza infezioni o troppo dolore. Ed è difficile, quasi impossibile per molti dei pazienti dell'ospedale pubblico Lenin Fonseca, l'unico punto di riferimento per un milione e quattrocentomila degli oltre due milioni di abitanti che vivono a Managua e delle migliaia che arrivano dalle campagne. Il 48% della popolazione arranca infatti sotto la soglia di povertà, qui otto persone su dieci campano con meno di due dollari al giorno e la denutrizione e la più alta di tutto il centro America: il 27%

A metà del mese finiscono antibiotici e analgesici. Eppure questo edificio che doveva essere provvisorio nel '72 quando è stato costruito dopo il terremoto, nato come clinica privata e nazionalizzato con la rivoluzione, è da decenni una scuola medica, è un punto di eccellenza, di speranza per chi oltre alle cure qui riceve un pasto, un letto. Undici i reparti affollati con trecento posti dove lavorano 110 medici aiutati da 220 studenti specializzandi che cercano di arrangiarsi con le risorse che non bastano mai, con le medicine, gli strumenti tecnici, le protesi o anche i semplici cateteri, che finiscono molto prima delle richieste. Per questo le brigate di medici stranieri che vengono durante le loro vacanze a lavorare, come quelli della Onlus [la Paolina di Imola](#), si portano dietro tutto quello che possono: materiale, farmaci. "Perché troppo speso l'operazione e andata bene ma senza antibiotici i malati, che già arrivano qui stremati e denutriti, rischiano intenzioni, decorsi lunghi e difficile" dice Alessandro Di Silverio, urologo, fondatore dell'associazione e, due volte l'anno con una decina di colleghi, medico a Managua. Qui però non c'è una vera e propria rianimazione, fondamentale negli interventi più complessi, ma solo sei letti in tutto di terapia intensiva.

Storie di speranza e a lieto fine. Per questo quando si può, quando si trovano i fondi, l'associazione ceglie i casi più complicati e se li porta a proprie spese in Italia per un intervento in ospedale. Con paziente e familiari, ospiti dei volontari dell'associazione, anche per mesi. E sono storie a lieto fine come quella di Francisco Palacio, diciottenne che sognava di fare il tassista e mantenere la famiglia, prima che un incidente stradale gli tagliasse gambe e speranze. Un viaggio in Emilia, il lavoro dei volontari della Paolina con la Asl di Imola, in collaborazione con [la fondazione creata dal pilota Alex Zanardi](#)², e ora Francisco, grazie a due protesi meccaniche, guida fiero il tuo tassi nel traffico caotico di Managua.

(09 maggio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

Tweet

0

0

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA